

In coma per un dente

La moglie: «Noi, soli»

La donna disperata: «Voglio l'eutanasia»

DA CATANIA GIUSEPPE VECCHIO

«M a papà è ancora in ospedale?». È la domanda che un bambino catanese di 5 anni, figlio di Irene Sampognaro e Giuseppe Marletta, pone ogni tanto alla mamma. Suo padre, in stato vegetativo da un anno esatto, è attualmente ricoverato in una Residenza sanitaria assistita (Rsa), tra decine di anziani, un luogo certamente non adatto alle sue condizioni. Sua madre gli risponde di sì, ma vorrebbe dargli qualche speranza di rivedere il padre. E, intanto, conduce una dura e a tratti contraddittoria battaglia per ottenere assistenza e giustizia: assistenza e cure adeguate per il marito; giustizia con indagini che accertino che cosa si verificò, il 1° giugno dell'anno scorso, nel reparto di otorinolaringoiatria dell'ospedale Garibaldi di Nesima. Qui, l'architetto Giuseppe Marletta, oggi 42enne, fu sottoposto a un semplice intervento chirurgico per l'asportazione di alcuni punti di sutura in metallo apposti tre anni prima durante un intervento dentario. E da quel giorno, dal coma seguito a quell'operazione, non ha più ripreso coscienza. Così Irene Sampognaro, ieri mattina, appoggiata da un folto gruppo di parenti e amici e dai dirigenti dell'associazione "Sicilia Risvegli onlus", dinanzi all'ingresso del grande ospedale Garibaldi è esplosa in urlo di rabbia e di disperazione: «Ora basta. Nessuno mi ha ascoltato, nessuno mi aiutato. Se continua così, farò morire il mio Giuseppe». Irene è una donna combattiva, che non terrebbe il marito in cano al

mondo pur di farlo assistere e curare e che proprio sull'estero ha concentrato le sue speranze, anche se il ministero delle Salute - va detto - le ha offerto di trasferirlo nelle strutture all'avanguardia italiane. Ieri s'è lasciata sfuggire anche che potrebbe scegliere «la strada di Beppino Englaro se continuerà l'abbandono totale da parte delle istituzioni» perché «non ha senso continuare una vita che non è una vita». "Giustizia per Giuseppe" è la scritta che campeggiava ieri su tutti i cartelli innalzati dinanzi al nosocomio; da cui è uscita soltanto una breve nota nella quale si legge che, mentre l'azienda sanitaria «ha sempre dimostrato la più ampia solidarietà per quanto accaduto, appare doveroso affidarsi al lavoro delle autorità competenti, certi che in breve tempo possa essere fatta piena luce sulla vicenda». La nota allude all'inchiesta giudiziaria, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Lucio Setola, che fino a ieri non ha prodotto alcun atto ufficiale. Come niente si sa dell'inchiesta interna a suo tempo annunciata dalla direzione dell'ospedale. Passi ufficiali ha annunciato, invece, l'onorevole Leoluca Orlando, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari. Che ha chiesto una relazione all'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo, e al direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Catania, Giuseppe Calaciura, «per avere ogni utile elemento di conoscenza in merito». La disperazione e la richiesta di aiuto di Irene Sampognaro sono intanto state

raccolte dal sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, che ha ribadito come il ministero «è stato ed è tuttora disponibile al massimo, per quanto in suo potere, per risolvere questa situazione». Il ministero conosceva infatti già bene la situazione drammatica di Giuseppe, e si era ripetutamente messo a disposizione della famiglia per garantire cure adeguate per l'uomo in Italia. Forte anche l'appello del Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica che, in una nota, ha spiegato come sia però «fondamentale dare ascolto alla signora» ricordando che l'essere costretti «a ricorrere a drammatici appelli pubblici per ottenere ascolto, giustizia e assistenza qualificata» sia indice di un progressivo deteriorarsi del tessuto etico del nostro Paese e del lacerarsi delle funzioni stesse delle istituzioni. «Questo deve far riflettere».

Giuseppe Marletta è in stato vegetativo da un anno. Il Centro di bioetica della Cattolica: assistenza

